Anno VI - 1853 - N. 160

L'OPINIONE

Lunedì 13 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 GIUGNO

LA CIVILTA' CATTOLICA E LA CAPANNA DELLO ZIO TOM

I giornali non ha guari divulgarono la notizia che il governo pontificio aveva creduto opportuno per la felicità dei suoi sudditi di vietare loro la lettura del libro della signora Enrichetta Beecher Stowe, *la Capanna dello zio Tom*; ma sia che la notizia non fosse esatta, sia che la voga del libro, irrompendo come un torrente irresistibile, abbia fatto breccia nel baloardo dell' infallibilità pontificale, pare che esso sia stato avidamente letto anche a Roma, e abbia fatto non poca impressione dacchè la *Civiltà cattolica* vi ha ora messo addosso le sue unghie e ha intrapreso, nell'ultimo suo fascicolo, con un pio e cattolico articolo, di farlo a brani e di acconciare cristianamente per le feste anche l'autrice.

La *Civiltà cattolica* si scusa di essere venuta un po' tardi a questa caritatevole bisogna, e ne dà per ragione che nel complesso il libro non è cattivo, e quindi non le correva obbligo di ammonire del pericolo: altronde lo avrebbe fatto con scarso frutto, atteso la voga che aveva preso e l' avidità onde cercavasi. Nel che confessare, la *Civiltà* è di una rara ingenuità, poichè il di lei caro e diletto confratello in Gesù, l'*Univers*, ha proclamato già da molti mesi il libro della signora Beecher Stowe cattivo, anzi pessimo. Ma quella benedetta voga, quella irresistibile potenza dell' opinione pubblica ne ha imposto persino ai gesuiti, che hanno scoperto, e confessano ora un po' tardi, è vero, che in complesso il libro non è cattivo, e di più ammettono che predicando contro il medesimo avrebbero predicato al vento.

Noi ce ne eravamo già da un pezzo accorti che alla *Civiltà cattolica* accade sovente assai di predicare al vento, ma non ci saremmo mai aspettati che essa medesima venisse a confessarlo così spiatellatamente.

Quale rivoluzione è questa? Che la civiltà vera incominci ad offuscare l'intelletto della civiltà cattolica? oppure che i reverendi cervelli siano messi sossopra, stravolti e confusi dalla crisi d'Oriente? O produsse questi effetti la morte del P. Roothan, per la di cui conservazione si fecero invano tanti tridui e tante devozioni, di modo che quando spirò si dovette dire averlo il Signore chiamato a sè, liberandolo dalle spoglie mortali e adempiendo al suo più ardente desiderio, come se le preghiere e le devozioni fossero state fatte per ottenere che se ne andasse al più presto nell' altro mondo? Oppure dobbiamo attribuire la resipiscenza gesuitica al trapasso dell' arcivescovo Pignatelli, che morì lasciando 18 mila ducati di debiti, ed immergendo nel più profondo lutto *la città e il mondo intero* (testo ufficiale)? O finalmente è il discorso inaugurale dell'accademia di religione cattolica, tenuto dall'Em. e Rev. sig. card. Anton Maria Cagiano de Azevedo, censore onorario di essa accademia, nel quale anatemizzò e polverizzò il socialismo e comunismo (la *Civiltà* direbbe un po' tardi) e trattò Leroux, Fourrier, Guglielmo Man, Proudhon ed altri simili scrittori, come altre volte un celebre predicatore trattava il suo berretto che gli stava dinanzi e incaricato di rappresentare la parte di Voltaire, non faceva motto, sopraffatto dai poderosi argomenti del vigoroso oratore?

Convien dire dunque che questi ed altri non meno importanti avvenimenti degli ultimi giorni abbiano esercitato una influenza singolare sulle facoltà mentali dei rev. padri, onde potè sfuggire dal loro antro un raggio di luce e di verità.

Ma i reverendi non tardano a ravvedersi. Non ci soffermeremo al quadro che espone la *Civiltà cattolica* della schiavitù e delle sue cause e condizioni nell' America settentrionale, dacchè essa non ha fatto che copiare ciò che molti libri hanno divulgato prima di lei, insinuando per aggiunta che i particolari della razza nera l'annunziano per discendente di quel Cam, a cui il patriarca Noè pronunciò che i figli di lui avrebbono servito ai loro fratelli. Così pure non faremo parola dei sarcasmi, coi quali la *Civiltà* accompagna la narrazione dello sbarco e dell' accoglimento della signora Beecher Stowe in Inghilterra. Simili frasi di poco spirito e di pessimo gusto sono degne di quel periodico e de'zelanti suoi partigiani, e lascieremo loro il diletto di rimestare tal fango.

Quello che non vogliamo passare sotto silenzio è lo spirito d' intolleranza che domina in quell' articolo, è la pretesa che solo il cattolicismo, non il cattolicismo nella religione, ma il cattolicismo dei gesuiti, sia capace di condurre all' emancipazione degli schiavi.

« L' autrice di quel libro, scrive la *Civiltà*, è non solo eterodossa (non sappiam bene se metodista o quacchera), ma sta talmente all' oscuro delle cose cattoliche, che appena questo nome si scontra una o al più due volte, e ben *per accidens*, in tutto il suo libro. Essa nondimeno voleva persuadere l' abolizione della schiavitù e che più monta volle persuaderla per sentimento non tanto umanitario, quanto religioso e cristiano. »

Vedete una presunzione! Una quacchera o metodista che osa essere religiosa e cristiana in barba ai gesuiti della *Civiltà cattolica*! E che pretende di abolire la schiavitù senza essere affigliata alla reverenda compagnia! E quello che è peggio non è soltanto la signora Beecher Stowe, che pretende a questa enormità, havvi ancora un governo che se ne è reso colpevole, sebbene non sia nè quacchero nè metodista, è il governo sardo dove, la Dio mercè, (è la *Civiltà Cattolica*, che fa questa peregrina osservazione) non è la schiavitù, e non vedesi pericolo che non vi sia.

Ognuno sa che la legge in discorso fu fatta per impedire che sudditi sardi in qualsiasi modo direttamente o indirettamente prendano parte o approfittino di quell' iniquo traffico degli schiavi; che era necessaria, e conforme a ciò che è stabilito nella legislazione delle nazioni più incivilite. La *Civiltà* dimostra abbastanza di quale spirito è animata facendo meta de' suoi sarcasmi una legge di umanità e di dovere cristiano. È vero però, che una simile legge non fu fatta in Piemonte allorchè i gesuiti della *Civiltà* erano onnipotenti, che è il Piemonte dello Statuto, della legge Siccardi, dei templi valdesi, il Piemonte che vuole la legge sul matrimonio civile e il migliore riparto dei beni ecclesiastici, il quale ha fatto quella legge.

La *Civiltà* asserisce dunque che il protestantismo è incapace di giungere all' abolizione della schiavitù, e che la sola Chiesa romana ha il talismano per ottenere questo effetto, e in prova di ciò la *Civiltà* sfida il protestantismo a fare ciò che fece la Chiesa cattolica nelle contrade a noi orientali dal sesto all'undecimo secolo. A ciò si potrebbe rispondere che in quei secoli non v' erano, nè gesuiti, nè *Civiltà Cattolica*, che il papato a Roma non era ancora salito a quel grado d'insolenza e di prepotenza politica, e i suoi seguaci non ne avevano ancora fatto un comodo velo per coprire i loro abusi e la loro corruzione. Ma che importa: la *Civiltà Cattolica* dichiara essa stessa che non aspira all'abolizione della schiavitù; essa è contenta che la schiavitù *resti in condizione tollerabile ad un paese civile*. Vi voleva proprio la *Civiltà Cattolica* per sentenziare, che la schiavitù può essere tollerabile in un paese civile!

Probabilmente si è rammentato, l'umano e religioso periodico, che i negri sono discendenti di Cam, e quindi per sacra profezia destinati a servire, e ha voluto non essere da meno dei fanatici protestanti che ultimamente gettarono le alte grida perchè la regina d'Inghilterra nell'ultimo suo parto, per riparare alle doglie eccessive, ricorreva al cloroformio, quasi in onta alla sentenza slanciata dal paradiso terrestre contro la più debole metà del genere umano.

Un semplice sguardo ai fatti storici riduce al vero valore tutte le frasi ampollose e studiate dalla *Civiltà Cattolica*. La tratta dei negri ebbe origine fra gli spagnuoli che erano cattolici, dietro consiglio dell' arcivescovo Las Casas, che suggeriva di impiegare ai lavori delle miniere la razza africana siccome più robusta in luogo della debole razza americana. La schiavitù dei negri prese in conseguenza un immenso sviluppo in tutte le colonie, e sebbene vi esistesse il cattolicismo, non solo non si fece nulla per abolire l'infame traffico sino alla fine del secolo scorso, ma si diede mano piuttosto a svilupparlo e renderlo legale. Finalmente, non la cattolica Spagna, non la Chiesa di Roma, ma alcuni filantropi dell' eretica Inghilterra risvegliarono la coscienza dell'umanità e dimostrarono le vergogne e gli orrori di quel traffico e di quella schiavitù.

Da quel momento gli sforzi per produrne la cessazione furono incessanti ed immensi, ed ove si ottenne lo scopo? I primi ad abolire la schiavitù dei negri furono alcuni degli Stati dell' America settentrionale, ai quali tennero dietro le colonie spagnuole ribellatesi dall' autorità della madre patria, e certamente poco devote al culto cattolico e ai gesuiti. Proseguiva quest'opera di emancipazione non la Francia cattolica, nè la Spagna, nè il Brasile, nè il Portogallo, tutti paesi eminentemente cattolici, ma l' eretica Inghilterra. Venne in seguito la Francia, e da chi fu emanata la legge dell'abolizione della schiavitù? Dai repubblicani del 1848, che certamente la *Civiltà* non vorrà confondere coi cattolici dell' *Univers*. Quali sono i paesi ove esiste ancora la schiavitù nella sua più orribile forma e si protegge segretamente la tratta dei negri, senza che si pensi ad addivenire a sentimenti e leggi più umane? Nella cattolica Cuba, nel cattolico Brasile. Ove sussiste ancora la schiavitù, ma è vicina a spegnersi in causa degli incessanti sforzi di uomini religiosi e filantropici, sebbene non cattolici nè gesuiti, fra i quali tiene un cospicuo posto l' autrice del libro suaccennato? In alcuni Stati dell' America settentrionale ove predominano le sette eterodosse.

Innanzi a questi fatti patenti, irrefragabili, che è impossibile di ignorare, come può vantare la *Civiltà* intorno a questo argomento il cattolicismo a spese del protestantismo?

Non vogliamo abbassare in seno al cattolicismo il merito di quegli ordini religiosi che si stringevano con voto fino a vendere la propria libertà per redimere gli schiavi, come è vantato dalla *Civiltà*, e crediamo pure meritevole la carità che contribuisce il suo obolo per il riscatto dei medesimi. Ma può la *Civiltà* asserire che queste pie azioni conducono allo scopo di abolire la schiavitù? Se taluno si sagrifica alla schiavitù per riscattare un altro, o se il riscatto si fa per individuo e a forza di denaro e non per effetto di persuasione e di sentimento filantropico e cristiano destato in coloro che traggono profitto dall'inumano traffico od hanno la facoltà d' impedirlo, non è questo procedere piuttosto una conferma e un incoraggiamento della schiavitù?

Evvi di questa carità come di molte altre esercitate nel centro del cattolicismo che meritevoli e cristiane nell' individuo che le pratiche sono perniciose e crudeli per la società, ove contribuiscono a perpetuare l' ozio, la inerzia e la miseria.

Osserveremo pure che gli accennati tratti di carità riguardo al riscatto degli schiavi, non erano diretti che a liberare gli schiavi cristiani ridotti alla schiavitù dai musulmani; ben pochi, forse nessuno pensò di estenderli ai negri dell' America, e la fondazione della repubblica di Liberia in Africa, per trasportarvi gli schiavi liberati con contributi di danaro dei privati e coi mezzi disposti dal governo inglese è ancora un'opera dovuta agli sforzi di eretici, di distributori di Bibbie, di lettori del libro della signora Beecher Stowe. Confessiamo che i sentimenti di umanità e di cristiana fraternità sono comuni e famigliari nei veri cattolici, ma chi li mette in pratica con efficacia e successo sono gli eretici, e che la triste gloria di sconoscerli e di farne strazio in ogni occasione ed argomento è riservata ai gesuiti e alla loro *Civiltà Cattolica*.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata di ieri il Senato approvò all'unanimità di 51 voti il progetto di legge per la cessione dello stabilimento metallurgico di S. Pier d'Arena alla società Penco, Ansaldo, Bombrini e Rubattino; ad unanimità di 53 voti i due progetti di leggi per l'autorizzazione de' mutui delle divisioni amministrative di Annecy e di Novara; finalmente alla maggioranza di 36 voti contro 17, quello per l'erezione in comuni di parecchi villaggi della regione di Sulcis, nella provincia di Iglesias, e la creazione di tre nuovi mandamenti.

STRADA FERRATA DELL'ITALIA CENTRALE. Il seguente articolo del *Corriere Italiano* intorno a questa impresa è significante, perchè, sebbene con prudenza, rivela le difficoltà che essa incontra:

« I governi d'Austria, Roma, Toscana, « Modena e Parma si sono uniti per l'erezione « della ferrovia centrale italiana col trattato « del 1 maggio 1851, su la base di cui la « commissione internazionale residente in « Modena, che forma l'organo dei cinque « governi partecipanti, ha conchiuso il con- « tratto d'erezione della ferrovia centrale « con una società d'azionisti, e conferito ad « essa sotto certe determinate condizioni la « rispettiva concessione. Essendo però sôrte « delle difficoltà relativamente al puntuale « adempimento di queste condizioni, che « minacciano danneggiare l'esistenza della « società e la sua impresa, così il comitato « d'erezione ed amministrazione della so- « cietà si rivolse mediante i suoi rappre- « sentanti al governo austriaco, pregando « che esso voglia prodigare alla società la « sua protezione ed il suo aiuto.

« Il governo imperiale che riconosce l'alta « importanza di questa impresa per gli « Stati partecipanti com'anche per il com- « mercio, e nell'assicurata esistenza della « società scorge il mezzo il più addatato « per l'attuazione della medesima, soddisfa- « cendo a questa preghiera in piena armo- « nia con gli obblighi indossatisi rimpetto ai « governi compartecipanti, ha rivolta la sua « speciale attenzione al suaccennato affare « e cerca mediante adatte misure di ottenere « che mentre da una parte si effettui l'adem- « pimento degli obblighi spettanti ad essa « società, dall'altra vengano protette le pre- « tensioni dei contraenti e contemporanea- « mente però l'impresa vada sempre raffor- « zandosi nella pubblica fiducia. »

Il *Corriere* non dice tutta la verità. Il *Messaggiere di Modena* annunziava giorni sono, che il comitato aveva vendute 25 mila azioni delle 40 mila permesse dalla commissione de' cinque governi. Ma questa vendita è simulata; poichè quelle 25 mila azioni non furono vendute, ma divise e suddivise fra i membri del comitato, i quali non ardirono incaricarsi di tutte le 40 mila, sebbene a ciò si fossero obbligati verso la commissione internazionale. Essi hanno quindi dato fondamento alla diffidenza che incontra tale impresa nel commercio e nell' industria, e giustificato il rifiuto de' principali banchieri di Parigi e di Londra di concorrervi.

Il numero delle azioni essere doveva di circa 75 mila. La commissione prevedendo che non avrebbero trovato soscrittori, lo ridusse a 40 mila: ed ora il comitato non ne prende che 25 mila, ossia solo il terzo della somma.

Meglio che le ragioni accattate dal *Corriere*, tal fatto spiega gli ostacoli che attraversano l'esecuzione della strada ferrata centrale.

QUESTIONE D'ORIENTE. Un nuovo foglio settimanale che si pubblica a Londra sotto il titolo *The Press*, e che si ritiene essere l'organo del sig. D'Israeli, ha un articolo sulla questione d'Oriente che merita considerazione per gli schiarimenti che offre dal punto di vista dei *torys* intorno alla politica del ministero inglese.

L'Inghilterra e la Francia, dicesi, sono i due ufficiali di polizia dell'Europa, ed essi hanno sempre il potere di conservare la pace europea. Sgraziatamente egli era nell' interesse di una grande potenza e di un partito vinto, i quali entrambi, del resto, non sono uniti per qualsiasi simpatia, di impedire quella unione nell' interesse della Russia e del partito degli Orleans. I progetti della Russia non possono avere esecuzione a meno che la Francia e l'Inghilterra non siano fra di loro discordi. La famiglia d'Orleans ha sempre insistito sino dal principio nel considerare l'imperatore dei francesi come suo nemico, sebbene egli non sia stato la causa della sua caduta. I loro sforzi contribuirono a far cadere lord Palmerston, perchè egli, in causa della sua profonda intelligenza della recente politica, era deciso di unirsi amichevol-

mente colla Francia e di fare di questa unione la pietra fondamentale della sua politica. Lord Malmesbury seguì la stessa via, e questo fu il vero motivo delle grida che i giornali posti sotto l'influenza russa ed orleanistica alzarono contro quel distinto uomo di Stato..... Entrato al potere, lord Aberdeen si diede interamente alle ispirazioni orleanistiche, e si gettò nelle braccia della Russia. Questa era, senza dubbio, la sua inclinazione naturale. La sua politica d'origine è *kremliniana*, e se più tardi assunse un colore di pseudo-liberalismo, questo era liberalismo dell'atmosfera di Château-d'Eu. I giornali posti sotto la sua influenza si sforzarono a far credere all'intelletto inglese che era impossibile andar d'accordo colla Francia, dopo che questa aveva cessato di essere un paese costituzionale. L'inviato russo a Londra si fece sentire con misteriosa ostentazione che il suo padrone imperiale aveva un profondo interesse per il bene del ministero Aberdeen. Appena che tutto ciò era accomodato, appena che la Francia e l'Inghilterra erano disunite, comparve il principe Menzikoff a Costantinopoli. Vi fu allora gran chiasso. « Si tratta soltanto della questione dei Luoghi Santi » accennò leggermente il sig. de Brunow. E poi andò in giro presso gli amici della Russia, assicurò loro che il suo padrone amava l'Inghilterra, come ne è una prova il premio di una tazza da lui assegnata per le corse di Ascot, e che non intraprenderebbe alcuna cosa che turbasse l'armonia generale. Improvvisamente il colonnello Rose, uomo assai valente al suo posto e impiegato capace, manda da Costantinopoli un vapore a Malta per chiamare la flotta britannica; in pari tempo l'inviato francese richiede la flotta di Tolone. La Porta è *in extremis*, e nella sua disperata posizione si è rivolta ai suoi alleati. La flotta francese arriva di fretta; l'ammiraglio inglese invece, le di cui istruzioni erano formolate secondo le idee del sig. Brunow, ricusa di dar seguito alle ingiunzioni del colonnello Rose. I ministri inglesi si radunano in consiglio, e lord Clarendon, d'accordo con lord Aberdeen, fa decidere a maggioranza di voti che alle rappresentanze del colonnello Rose non è da aversi alcun riguardo, che all'imperatore di Russia, essendo un galantuomo, si può accordare piena fiducia, e che le sue intenzioni sono così innocenti, come le ha descritte il suo inviato. *Lord Palmerston si oppone a questa politica, ma senza successo.* Passa un mese, lord Stratford ritorna finalmente a Costantinopoli.

Il principe Menzikoff vi è ancora, la *questione dei Luoghi Santi* non è ancora decisa; un bel mattino la Porta fa sapere a lord Stratford che la propria esistenza è in giuoco, che il *Santo Sepolcro* non è che un pretesto, e che lo czar richiede dal sultano una convenzione in forza della quale la sudditanza di quasi tutti gli abitanti della Turchia europea viene trasferita allo czar medesimo. A questa pretesa tengono dietro a guisa di *ultimatum* una flotta e 100,000 uomini. Cosa è da farsi? Lord Stratford è *senza istruzioni*. Non ostante le rimostranze del colonnello Rose lord Clarendon *non vuole prendere in considerazione la possibilità di essere gabbato dalla Russia.* Sabbato scorso i nostri ministri si riuniscono di nuovo, e deliberano per tre ore e mezzo. Il loro convegno non è stato di carattere molto allegro. Si disse che il governo francese ha insistito presso il nostro onde avere una risposta categorica alla domanda: se l'Inghilterra voglia, d'accordo colla Francia, opporsi all'aggressione diretta contro la Turchia.

Questa domanda fu presentata al gabinetto immediatamente dal segretario di Stato per gli affari esteri. Ancora indugiava quest'ultimo e con esso lord Aberdeen, e mormoravano della loro fiducia nell'imperatore di Russia e nel signor Brunow, e della *loro idea che il principe Menzikoff abbia oltrepassato la sua facoltà*! Lord Palmerston dicesi che siasi di nuovo messo sul suo punto di vista e che questa volta sia stato sostenuto da lord John Russell. La maggioranza era quindi perduta per lord Aberdeen e si decise, come veniamo a sapere, di sostenere la Turchia. Ma sentiamo nel medesimo tempo che il primo ministro, timido, stupito e imbarazzato, come è ordinariamente quando si trova in rapporti contro cui i piccoli suoi intrighi non ponno valere, dubita sempre, e anche a fronte dei fatti non vuol credere che la Russia abbia intrapreso *di ingannarlo*.

Se il colonnello Rose fosse stato secondato, e se l'Inghilterra e la Francia avessero agito in comune, non si sarebbe venuto al punto attuale. Non celate al popolo inglese ciò che havvi in giuoco. Vuole esso la pace? I successi della Russia daranno il segnale per la guerra e da qui un anno un milione e mezzo di soldati devasteranno i più bei paesi dell'Europa. Il commercio del Levante, che sempre più si estende, il traffico sul mare Adriatico, sul Danubio e nel Mar Nero — tutto questo è in giuoco: e ancora qualche cosa di più, il nostro mercato e la nostra gloria.

La guerra imminente non sarà terminata con una o due campagne; e al termine della guerra dove sarà la sede della dominazione?

STATI ESTERI

SVIZZERA

Zurigo. È qui morto in età di 84 anni il professore Leonardo Usteri, fratello del borgomastro, che per 20 anni insegnò la lingua ebrea al Carolino.

Glarona. La landsgemeinde ha consentito che questo cantone s'interessi per 500,000 fr. nella strada ferrata meridionale.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *giugno*.

La Borsa d'ieri era alquanto inquieta ed impressionata dalle diverse notizie che si spargevano a proposito degli affari d'Oriente. Vedete, mi diceva ieri un reazionario, che se la Francia conta sull'alleanza dell'Inghilterra o su quella della Prussia e dell'Austria contro la Russia essa s'ingannerà, ed il governo se si lascierà andare a delle idee di guerra, credendo nell'appoggio delle altre potenze, si troverà impegnato solo in una politica che non è quella della Francia.

Avrei desiderato rispondere a quella persona: Forse il giornale dei *Débats* di domani esporrà più diffusamente questo vostro pensiero, facendo di nuovo ritorno alla sua politica russa.

Ma se mi sono ingannato sull'organo che doveva riprodurre quelle idee, non ho però sbagliato in tutto. L'*Assemblée Nationale* dichiara oggi che mai l'Austria e la Prussia si faranno a combattere contro l'imperatore Nicola. L'*Assemblée* non è generosa amica, facendo osservare all'Austria ch'essa non si trova più ai tempi del principe Eugenio; ma credo che sia nel vero, quando dice che si unirà alle altre potenze per ottenere che gli affari d'Oriente si *accomodino all'amichevole*. Essa ha troppo a fare all'interno per gettarsi inconsideratamente in una guerra che sarebbe il suo smembramento.

Una guerra contro la Russia, come una guerra di concerto con questa potenza non può in tutti e due i casi ch'essere nociva all'Austria; contro la Russia; essa s'inimicherebbe la sua naturale alleata, quella di cui ha bisogno per la sua conservazione; una guerra di concerto collo czar sarebbe la rottura dei diversi nodi, ben deboli, che tengono uniti i suoi diversi Stati. I suoi eserciti sono formati da enti troppo diversi perchè possa con sicurezza azzardare di porli in presenza di un nemico, non loro, ma suo particolare.

Ora dunque s'è dell'interesse dell'Austria che abbia a mantenersi la pace, essa v'impegnerà tutte le sue forze, onde, col mezzo di una mediazione, togliersi ancora per qualche tempo al pericolo della sua rovina; ciò è almeno quanto si giudica spassionatamente a Parigi dalle persone che tengono dietro allo scioglimento degli avvenimenti politici europei.

Quantunque se ne preveda uno svolgimento pacifico, però le notizie giunte, che grandi erano i preparativi d'armamento fatti a Costantinopoli e ad Odessa, che l'imperatore delle Russie aveva dato ancora otto giorni a rispondere alla Porta, e che intendeva l'accettazione semplice ed integra dell'*ultimatum* posto dal suo inviato Menzikoff, hanno assai impressionato, e non sarei stupito se alla Borsa d'oggi si verificasse un nuovo ribasso.

Gli armamenti della Turchia godono l'approvazione del giornale dei *Débats*, abbandonando di nuovo la sua politica di Pietroburgo ora si trova pienamente d'accordo colla generalità della stampa che si mostra ostile alle pretese dello czar.

Ma il cambiamento il più notabile e che dà luogo ad infiniti commenti è quello del *Times*, del quale oggi pure il *Moniteur* inserisce, nella sua parte non ufficiale, l'articolo del 7, nel quale si disse, che verrà tempo in cui si eleverà lo stendardo cristiano a Costantinopoli, sarà la bandiera di un popolo libero, *e non il segnale della conquista del dispotismo, barbaro quasi come quello che si va distruggendo alla luce della civilizzazione*; e che nessun Stato di Europa può accettare la sommissione a cui la Russia vuol ridurre le popolazioni cristiane-turche, ciò che cercò di fare *con un procedimento ipocrita e con minaccie di violenza.*

La guerra forse non avrà luogo; questo almeno è quanto si pensa qui generalmente, perchè anche alla Russia stessa non può che essere impropizia, e perchè fossero pur sole la Francia e l'Inghilterra, il loro peso è tale nella bilancia, che le altre potenze bisogna ben che riflettano prima di porsi contro di essa.

Ogni giorno vi è consiglio dei ministri a St-Cloud, e lo scambio dei corrieri è assai frequente. Ad ora più tarda della giornata non è difficile incontrare l'imperatore in Parigi, visitando i grandi lavori intrapresi dallo Stato, all'esecuzione dei quali, come sapete, porta grande interesse.

Ieri sera assisteva coll'imperatrice alla rappresentazione del teatro Gymnase, che ha il titolo di Teatro dell'imperatrice, ove si dà, oltre ad una commedia, un ballo spagnuolo, in cui agisce la Pietra Camara che fa furore.

Si era detto che il generale Narvaez avesse accettato l'ambasciata di Pietroborgo. A quanto so, egli non intende di accettare per ora alcun incarico dal suo governo; ma in ogni caso credo che non sarebbe a Pietroborgo che desidererebbe fissarsi, bensì a Parigi.

Si apre oggi l'esposizione della società d'orticoltura della Senna, istituita per il miglioramento pratico dei giardini in Francia. Questa istituzione data da qualche anno, e porta sensibili vantaggi.

AUSTRIA

Pesth, 2 *giugno*. Un agente di Kossuth, avv. Varga, che viaggiava durante l'ultima epoca delle congiure frequentemente nei paesi con passaporti falsi, e si trattenne ultimamente anche a Vienna, è stato arrestato nel suo tentativo di fuga ai confini austriaci, ed è ora in carcere a Vienna.

Due giorni sono fu arrestato dai gendarmi anche l'avv. Verady, mentre sedeva al pranzo, e fu condotto nel Neugebaude. Lo stesso accadde il giorno prima al libraio Kilian e ad un certo Stuhr.

— Si scrive da Francoforte, 5 giugno:

« Nei circoli finanziarii di questa città si assicura con certezza che ancora nel corso dell'anno avrà luogo la negoziazione di un nuovo imprestito austriaco dell'importo di 50 in 60 milioni di fiorini, la quale si farà all'estero. Si dice che le trattative colla casa Rothschild per quest'oggetto siano già in corso.

— Il matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa Maria non avrà luogo per procura, ma bensì alla presenza di entrambi gli eccelsi fidanzati. Il giorno delle nozze che avranno certamente luogo entro il mese d'agosto, non è ancora fissato. Il corredo della prelodata arciduchessa dev'esser pronto alla fine di luglio.

— L'imperiale ambasciatore russo presso questa corte, barone de Meyendorff, ebbe quest'oggi la prima conferenza col ministro degli esteri conte Buol-Scauenstein.

TURCHIA

Il piroscafo giunto nella notte, 8 giugno, a Trieste recò giornali di Costantinopoli del 29 e lettere del 30 maggio. Il *Journal de Costantinople* annunzia che al 25 p. p. il signor Ozeroff, incaricato d'affari russo, partì dalla capitale ottomana colla maggior parte delle persone componenti la legazione. S'imbarcò sulla corvetta da guerra russa *Bessarabia*, avviandosi alla volta di Odessa. Il primo segretario della missione, il primo dragomanno e altri due dragomanni rimarranno a Costantinopoli fino a nuovo ordine. Ad onta di tutto ciò (ci scrivono in data del 30 maggio), grandi sono le speranze che la pace resterà inalterata e che ben presto si rannoderanno le relazioni amichevoli. Frattanto i preparativi militari per parte della Porta continuano senza interruzione; il che, del resto, è considerato come una misura prudenziale. Negli scorsi giorni vari ufficiali dell'ammiragliato andarono ad ispezionare i piroscafi della compagnia ottomana, che, a quanto si vocifera, verranno posti a disposizione del governo. Il nostro corrispondente ci riferisce inoltre in un poscritto che il 30 maggio, al momento in cui scriveva, la flotta ottomana si faceva rimorchiare verso l'imboccatura del Mar Nero.

Scrivono alla *Triester Zeitung* da Costantinopoli 30 maggio;

« La capitale è già sgombra di tutti gl'impiegati della legazione russa ed il palazzo dell'ambasciata è vuoto e chiuso nel più stretto senso della parola. Vi fa la sentinella soltanto un *cavass*, o guardia di polizia. Molti negozianti russi si sono imbarcati questa settimana, portando con sè tutte le loro sostanze.

« Furono tolte altresì le aquile, e s'impiegò a questo scopo l'intera settimana, probabilmente per lasciar tempo di vedere ai greci, i quali non volevano credere che ciò fosse per seguire. Infatti non passava giorno, senza che si vedesse una moltitudine di sfaccendati di questa nazione assistere all'abbassamento delle aquile. La società della navigazione a vapore russa funziona sempre, e continuano pure i viaggi fra Odessa e Costantinopoli, anzi si dice ch'essi non verranno interrotti. Le persone componenti l'equipaggio di que' piroscafi, che appartengono alla marina russa, si fanno vedere per la città vestiti alla borghese.

« L'ammiraglio Korniloff mostra grande attività all'altra sponda del Danubio. In questi giorni è arrivata ad Ismail una squadra di 32 navicelli equipaggiati.

« Qui si parla dell'occupazione de' Principati Danubiani come d'una inevitabile necessità, e tutto fa credere che in tal caso le truppe turche non si serberebbero oziose spettatrici. E lo fa supporre palesemente la nomina di Namik bascià, uomo di carattere inflessibile e patriota, a comandante del corpo dell'esercito riunito in quelle parti. »

— Da un'altra corrispondenza della *Triester Zeitung* si desume che l'incaricato d'affari austriaco, sig. Kletzl, aveva fatto ancora il 20 un ultimo tentativo in nome e per incarico degli ambasciatori delle altre potenze, onde trattenere il principe Menzikoff. Frattanto quest'ultimo, dopochè erano già state interrotte le trattative diplomatiche, aveva mandato alla Porta il progetto di una nota che doveva contenere in sostanza le stesse concessioni, e della quale il principe si sarebbe dichiarato pago, essendo pronto a desistere dalla forma di un trattato. Ma avendo Rescid bascià respinto anche questo mezzo-termine, il principe Menzikoff partì. L'influenza inglese (aggiunge il corrispondente) predomina ormai in modo esclusivo; e come mai riacquisterà la Russia ciò che ha perduto? Colla forza delle armi, e fors'anco solamente mercè un'energica dimostrazione', al che tiene pronti i mezzi necessari. Ma finalmente la Turchia cederà, e seppure non riconoscerà la supremazia della Russia sulla chiesa greca, accorderà almeno che i raiah siano parificati ai musulmani. Non è probabile che il gabinetto russo disconfessi il principe; quell'ambasciator russo che avesse a riprendere le trattative colla Porta, si troverebbe in una posizione difficile e dovrebbe ridurre le sue esigenze al minimo.

Secondo una voce, il sultano avrebbe intenzione di mandare Rescid bascià a Pietroburgo, passando per Vienna.

Nella Bassarabia si costruiscono molti ponti per il passaggio di fiumi, e vuolsi che nei magazzini d'Ismail si trovino depositi di carbone per un anno.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Bilancia*:

« *Verona, 7 maggio.* Entro l'anno corrente verrà trasferita la residenza del governatore generale del regno lombardo-veneto dal palazzo degli Emilii al palazzo Carli, in cui un tempo avea la sua sede il supremo Senato di giustizia. Ora la cosa sta per essere recata ad effetto. Da alcune settimane si lavora assiduamente per allestire il palazzo Carli, dovendo in esso, al suo ritorno da Monza, andarvi a dimorare S. E. il maresciallo. In esso pure si stanno ad un tempo apprestando i luoghi necessarii per i varii uffizi che stanno congiunti al governo generale. Così all'aprire del nuovo anno scolastico le II. RR. scuole elementari si faranno nell'antico locale, dove ora sono gli uffici dell'I. R. quartier generale della seconda armata.

« Il dì 11 di questo mese avremo l'onore d'accogliere nelle nostre mura S. M. l'imperatrice Carolina Maria, la quale si reca a Modena. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Pavia, 2 *giugno*.

L'altro giorno abbiamo avuto la festa del *Corpus Domini*, che in quest'anno si è tentato di trasformare in una festa ufficiale e semi-governativa.

Infatti, alquanti giorni prima, l'autorità politica aveva mandato agli uffici una circolare, in cui si prescriveva che tutti gli impiegati, coperti dei loro distintivi, si radunassero nella cattedrale per assistere alla messa e poscia sfilare in processione. Convennero molti, alcuni volonterosi e plaudenti, i più rassegnati come ad un atto inevitabile di burocratica disciplina. Venne tuttavia lodata l'astensione degli impiegati che prestano la loro opera gratuita, o non sono in istretta dipendenza dal sovrano.

Era appena terminata la funzione che il comandante di piazza, salito agli appartamenti vescovili, chiedeva un immediato abboccamento con monsignore. Comparso questi e visto il soldato cogli occhi stralunati e col piglio iracondo e minaccioso, non è a dire se ne rimanesse meravigliato. E la meraviglia crebbe ancor più quando il comandante, in mezzo a mille avvolgimenti di parole scucite e poco intelliggibili, si fece a narrare che era accaduto un grave scandalo; che la cosa poteva essere giudicata una dimostrazione politica; che il paese ne poteva essere seriamente compromesso; che egli era tenuto a riferirne alla superiorità, ed altri paroloni di simil guisa. Richiesto però come stesse il fatto, ed in qual modo monsignore si trovasse avvolto in una faccenda di tanto momento, il soldato proruppe dicendo, che erasi « omesso di benedire la gran guardia, « che una « tale omissione era gravissima, sia perchè la gran « guardia rappresentava direttamente la sacra per- « sona di S. M., sia perchè sembrava fatta a di- « segno e scientemente, in quanto che al passaggio « del baldachino il drappello erasi posto sotto le « armi ed avevano squillato le trombe. » Rispose pacatamente monsignore osservando:

1° Che siccome l'ufficio suo era affatto alieno dalle cose militari, così non poteva essere rimproverato se non aveva compreso uno squillo di tromba;

2° Che egli aveva seguito esattamente la pratica degli anni antecedenti, in cui non si era mai richiesta o costumata questa benedizione alla gran guardia;

3° Che ad ogni modo esso non era imputabile di nulla, perchè la vigilia della funzione egli aveva spedito il suo ceremoniere a prendere gli ordini relativi dal comando, il quale aveva appunto prescritto che si seguisse in ogni cosa il costume degli anni antecedenti, per cui, se in tutto questo vi era colpa o mancamento, era piuttosto da addossarsi al militare che al clero.

L'evidenza delle ragioni addotte e la pacatezza con cui vennero esposte, anzichè persuadere e calmare il soldato, lo trassero a parole ancor più sconvenienti e minacciose, le quali furono proferite con tant'ira e tracotanza che poterono essere udite perfino da chi se ne stava nelle anticamere. Disse, cioè, che a'suoi occhi il fatto avvenuto vestiva il carattere di una pretta dimostrazione; che il clero pavese si era mostrato perpetuamente nemico al governo, e che egli era in dovere d'informarne la superiorità, perchè sapesse all'uopo reprimere e castigare.

A questo punto monsignore perdette la flemma ed interrompendo bruscamente l'esosa requisitoria del croato, gli rispose che mentiva apponendo al suo clero fatti e manifestazioni che entrassero menomamente nel campo della politica; che tanto egli come i suoi dipendenti sapevano contenersi scrupolosamente entro la sfera del proprio ministero, e che, in quanto ai desiderii ed agli affetti, fintantochè non si traducevano in atti esterni, nessuno aveva il diritto di interpretarli a suo modo, e molto meno di malignare sui medesimi. Del resto, riferisse pure alla superiorità quel che meglio gli piaceva; esso avrebbe scritto alla sua volta e si sarebbe adoperato a tutto potere, onde sventare le calunniose imputazioni. Quindi, con parole ancor più concitate e severe, è fama che così conchiudesse: « Infine, come uomo d'ordine e come « vescovo, sento il dovere di avvertirla che queste « continue provocazioni, questo alimentare a di- « segno la diffidenza tra governo e popolo, questo « invocare incessanti flagelli sul capo di una po- « polazione tranquilla e moderatissima, non è uf- « ficio di uomo onesto e di civile magistrato. Ella, « o signore, così operando, non solo offende la « giustizia e l'umanità, ma tradisce anche il suo « governo col precipitarlo ad atti sempre più vio- « lenti ed odiosi. Sarebbe tempo di finirla. » Quindi, senza aspettare risposta di sorta, lasciando l'altro annientato e confuso, ritraevasi frettolosamente nelle sue stanze interne. Ora, tanta rettitudine di cuore e tanta energia di linguaggio, che sostan-

zialmente vi posso garantire, non vi sembrano degni dei primi secoli del cristianesimo?

Voi non potete ignorare che i reggimenti italiani si tengono ordinariamente alle più lontane guarnigioni della Boemia e della Moravia. Or bene, quando i governanti austriaci ostentavano riforme ed economie per mistificare l'opinione pubblica, congedarono infatti moltissimi soldati e specialmente dei nostri, i quali, dopo un viaggio di parecchi mesi, o sono effettivamente ripatriati in questi giorni, o erano aspettati nella ventura settimana. Ora sento essere stati tolti d'un colpo tutti i congedi, ed essere stata diramata per staffetta urgentissima a tutti i commissarii e capi politici una circolare, la quale impone a tutti i militari di qualunque arma di consegnarsi alla propria superiorità pel giorno 2 corrente, onde essere rimandati ai rispettivi corpi. Vi potete immaginare la compiacenza di quei tapini, che non ancora ristorati dei disagi del lungo viaggio, non ancora abbracciati i parenti e gli amici, debbono rifare la già corsa via ed abbandonare un'altra volta le dolcezze della patria per l'ingrata servitù dello straniero.

L'esito della colletta pel tempio votivo sembra che non abbia accontentato il luogotenente. Infatti fu diramata a tutte le delegazioni una circolare, con cui venne imposto di riaprirla nuovamente e di avvisare ai mezzi più efficaci, onde renderne il ricavo più abbondante, perchè almeno possa reggere al confronto di quello ottenuto nelle provincie venete. A questo scopo si è tenuto un congresso tra Mappano, il delegato, il podestà e tutti i parrochi urbani, e si è stabilito che i parrochi raccomandassero la cosa dal pulpito, e poscia si recassero a tutte le case dei cittadini a questuare e limosinare per la medesima. Ma credo che anche il secondo tentativo riuscirà vano, essendo ripugnante alla ragione ed al buon senso che si debbano dare prove d'amore e di simpatia a chi regna collo stato d'assedio, colla prepotenza militare e colla rovina delle pubbliche e private fortune.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti del 29 maggio ultimo scorso, S. M. ha collocato a riposo i signori Giovanni Battista Bunico e Carlo Destefanis, già esattori delle contribuzioni dirette, il primo a Villafalletto, ed il secondo a Graglia, ammettendoli a far valere i loro titoli pel conseguimento di una pensione.

S. M., con decreto del primo corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. consigliere d'appello, cav. Giuseppe Viarano di Monasterolo, giudice legale fisso nel consolato di Torino.

FATTI DIVERSI

Società promotrice delle belle arti. A motivo delle continuate pioggie dei giorni passati, molte persone non avendo potuto recarsi finora ad osservare i capi d'arte esposti nel locale del Pallacorda, ed essendo ora perciò assai grande e continuo il concorso, la direzione, persuasa di soddisfare il desiderio dei più, deliberava di protrarre sino all'ultimo termine assegnato dallo statuto della società la durata della pubblica esposizione.

Si fa noto perciò che la medesima starà ancora aperta al pubblico *sino a tutto il giorno* 17 *corrente*, e che i signori soci ed artisti espositori, non che le persone munite di biglietti, vi avranno oltracciò ancora accesso sabbato, 18, ultimo giorno definitivo.

La pubblica estrazione dei premii, formati coi capi d'arte stati acquistati coi fondi sociali, avrà luogo domenica 26 corrente all'ora che verrà con altro avviso indicata.

Avv. Rocca *segr.*

Letture alla scuola di eloquenza italiana. — Alla scuola di eloquenza italiana vi fu oggi straordinario concorso, in grazia del Nestore della nostra letteratura, il marchese Gian Carlo Di Negro, e dell'illustre poeta Giovanni Prati, che vi lesse il suo carme in morte di Cesare Balbo.

Accolto il Di Negro con veri segni di riverenza e di affetto dalla studiosa gioventù piemontese, per trovarsi in mezzo alla quale il venerando uomo avea indugiato due giorni la sua partenza; dappoichè quattro studenti di lettere fecero udire dei componimenti in verso, che furono molto lodati, sorse il Prati, e con quella sua mirabile espressione di favella si mise a recitare de' versi ancor più mirabili, e affatto degni di quel grande italiano che tutta Italia ha perduto. Sentimento e verità, ecco le due muse che inspirarono il Prati nella composizione di questo canto; il quale, per ciò appunto che era verace e affettuoso, ci potè dare del Balbo il più compiuto ritratto, e farci spargere sulla sua tomba lagrime del più profondo dolore.

Condanna di Francesco Scaglione. Siccome annunziavamo nel nostro foglio di giovedì, venne ripreso il giorno 10 il pubblico dibattimento innanzi alla prima classe criminale del magistrato d'appello di Torino contro Francesco Scaglione, inquisito di aver procurato a Mottino ed a Bartolommeo Piana i mezzi di fuggire dalle carceri criminali ove erano ditenuti. Dichiarato convinto dell'ascrittogli reato, venne lo Scaglione condannato ad anni dodici di lavori sforzati.

Ci scrivono da *Pinerolo*, il 10 *giugno*:

« Pinerolo è in festa. L'annuncio che il Parlamento ad unanimità votò la legge che concede la costruzione della strada ferrata che deve congiungere questa città alla capitale, diffuse la gioia in tutte le classi cittadine, le quali veggono nei commerci e nelle agevolate comunicazioni la crescente prosperità dello Stato. Brevi ma sentite parole diresse il sindaco a' suoi concittadini, che furono sparse a stampa celeremente per la città.

(Gazz. Piem.)

Ricovero di mendicità di Casale. L'amministrazione del pio ricovero ha fatto distribuire il prospetto de' bilanci delle entrate e delle spese nel 1852 e 1853.

Nel 1852 l'attivo ascese a L. 114,366 60 ed il passivo alla stessa somma.

Nel 1853 l'attivo ascende a 43,933 78 ed il passivo a sole L. 39,782 13; per cui si ha un risparmio di L. 4,151 65.

Ciò dimostra il grado di prosperità del filantropo istituto.

L'ordine mauriziano concorre anche quest'anno per 500 fr.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Seguito e fine della tornata 10 *giugno*

Brofferio: Se il preopinante entra nella discussione del Codice, altri allora avranno diritto di opporre altri riflessi ed entreremo nel pelago degli articoli. Il ministero ha fatto appello alla fiducia della Camera. Dopo vent'anni di studi, maggiori lumi non possono venire che dalla pratica.

Tecchio: Il dep. Arnulfi trasmise già una sua memoria alla commissione, ma questa non credette di dever arrecare variazioni. In quella memoria il Codice era pur detto pregevole e degno della pubblica gratitudine. Il dep. Arnulfi vorrebbe che si sospendesse, non per far poi appello alla esperienza, ma sì per l'approvazione definitiva. La commissione non può quindi accettare la sua proposta.

Arnulfi dice che le sue osservazioni si appoggiano all'esperienza del Codice francese, dal quale è ricavato in gran parte l'attuale; che d'altronde non v'è speranza che sia poi approvato anche dal Senato (*sì! sì! si provi!*) che trattandosi di attuazione definitiva, egli ha fiducia che la commissione v'introdurrà altre modificazioni; che la provvisorietà si capisce in un sistema affatto nuovo, mentre questo è il Codice francese.

La proposta *Arnulfi* è respinta all'unanimità, meno Sineo, Angius, Polleri, Miglietti, Arnulfi, Polto, Ricotti, Chenal e Poliotti.

Tecchio osserva al dep. Brofferio che la commissione disse che la Camera ha facoltà di discutere articolo per articolo, non che lo debba.

Brofferio propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, limitandosi a discutere il progetto di legge presentato dal ministero, passa alla discussione del medesimo. »

È approvato a gran maggioranza.

« Art. 1. Il Codice di procedura civile, annesso alla presente legge, e da pubblicarsi in conformità dell'art. 3 della presente legge, è provvisoriamente approvato, ed avrà esecuzione cominciando col giorno primo di gennaio 1854.

« La sanzione definitiva di esso Codice sarà posta in deliberazione non dopo la sessione parlamentare dell'anno 1858. *(Appr.)*

« Art. 2. Un esemplare stampato di detto Codice firmato dal re e contrassegnato dal guardasigilli, servirà di originale e verrà depositato e custodito negli archivi di corte, unitamente ad una traduzione del medesimo in lingua francese resa autentica dalla firma del re e dal contrassegno del guardasigilli. *(Appr.)*

« Art. 3. La pubblicazione di detto Codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato nella tipografia reale a ciascuno dei comuni dello Stato per essere depositato nella sala del consiglio comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno, affinchè ognuno possa prenderne cognizione. *(Appr.)*

Sineo propone il seguente articolo d'aggiunta:

« Art. 4. Le cause di nullità contro sentenze pronunciate da magistrati superiori potranno esser introdotte avanti il magistrato di cassazione entro tre mesi dalla pubblicazione della legge attuale. »

Galvagno dice che veramente pel cambiamento di legislazione vi è una lacuna, a cui bisogna provvedere, e che egli non sarebbe quindi alieno dall'accostarsi alla proposta Sineo.

Boncompagni: C'è da provvedere, ma è cosa che si deve fare nella legge sulla corte di cassazione.

Sineo: Vi sono casi in cui nè appello nè cassazione si dicono più competenti a provvedere. Noi non dobbiamo, nemmeno per poco, lasciare i cittadini in quest'incertezza. La mia proposta non è nuova, ma fu già fatta due volte dal deputato Caveri, e non sappiamo quando si farà la legge sulla cassazione.

Deviry osserva che, a mente dell'articolo 4, la legge sulla corte di cassazione vorrà essere fatta prima che vada in vigore questo codice.

La proposta sospensiva ministeriale è approvata alla quasi unanimità.

« Art. 4. Prima del gennaio 1854 saranno determinati per legge i diritti dovuti ai segretarii ed agli uscieri, e gli onorarii per gli avvocati, dei procuratori e dei periti per gli atti di rispettiva loro pertinenza contemplati nel Codice stesso. » *(Appr.)*

« Art. 5. Col primo giorno del gennaio 1854 i tribunali di prima cognizione, i magistrati di appello e il magistrato di cassazione assumeranno rispettivamente il titolo di tribunali provinciali, corti di appello e corte di cassazione. » *(Appr.)*

Miglietti: È questo il primo progetto che non fu pubblicato nel foglio ufficiale; innumerevoli sono le domande di coloro che lo vorrebbero conoscere; io pregherei il sig. ministro od a farlo inserire nella gazzetta ufficiale, od a farlo stampare a parte, onde ognuno possa fare le sue rappresentanze.

La seduta è quindi levata alle 6 1|2.

*Tornata dell'*11 *giugno.*

Apertasi la tornata all'ore una e mezzo, si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che vien poi approvato.

Valerio depone la relazione sullo spoglio della strade ferrate del 1848; Lanza, la relazione sul progetto che tende ad affidare alla banca il servizio della tesoreria nazionale ed alla creazione di una banca in Sardegna.

Revel, presidente della commissione del cadastro, dice che questa ha terminati i suoi lavori, respingendo la proposta di un cadastro provvisorio, ed attenendosi a quella d'un cadastro definitivo. Il relatore non potrà però presentare la sua relazione in questa sessione. Bisognerebbe quindi che la Camera lo autorizzasse a farlo stampare e distribuire nell'intervallo, onde venga ad essere subito discusso sul principio dell'altra sessione.

Cavour C. appoggia la domanda del deputato Revel.

La Camera acconsente.

Sineo: Anche del progetto di credito fondiario potrebbero domani occuparsi gli uffici e nominare la commissione, che avesse ad esaminarlo nelle vacanze.

Lanza: La nomina dei commissari dovrebbe allora essere ristretta a quei deputati che hanno domicilio in Torino.

Sineo: Quand'anche la commissione non avesse a radunarsi che sul principio della futura sessione, i commissari avrebbero avuto maggior tempo di studiare.

Torelli: Nella relazione del ministero si dice che verrà distribuito un libro che tratti a fondo la questione. È bene che tutti possano averlo letto prima della discussione degli uffici.

Sineo desiste, opponendosi quelli che sogliono d'ordinario appoggiare il ministero.

Mantelli insiste ancora sull'urgenza di provvedere circa il bonificamento di terreni a Felizzano.

Lanza: La commissione si raccolse quasi tutti i giorni, dacchè fu nominata. L'indugio venne dalle gravi difficoltà che presentava il contratto. Il relatore, del resto, sta preparando la sua relazione.

Interpellanza del dep. Sineo
al ministro dei lavori pubblici.

Sineo: Per l'esecuzione del decreto, che fissa il luogo dello scalo della ferrovia di Novara, sono necessarii provvedimenti, che vorranno il concorso del Parlamento. Allora si faranno le obbiezioni giuste e ragionevoli a quel decreto, nè io voglio per queste anticipare. Ma il decreto è capace di diverse applicazioni. Esso stabilì che si facessero due stazioni e con ciò fu coerente al voto del municipio e al prescritto della legge.

Ma quanto alla stazione principale, osserverò che il municipio voleva che si demolisse la cittadella. Essa segna un'epoca infausta *(rumori)*, la soppressione delle nostre antiche franchigie; ed inoltre è di ostacolo a che la città abbia il suo naturale ed euritmico ingrandimento. E se si facesse lo scalo all'ospedal militare si andrebbe contro al voto del municipio e della popolazione, e si farebbe difficoltà allo ingrandirsi del piano della città.

Quanto poi allo scalo sussidiario, che si vuole collocare sul rettilineo della strada di Lanzo, quando esso non sia ravvicinato di più al ponte *Mosca*, non concilierà nessun interesse, non soddisferà nè ai desideri degli abitanti, nè a quelli del consiglio municipale.

Paleocapa: Non mi distenderò sulle cagioni morali. Non sono molto erudito, nè so se la cittadella ricordi memorie di vergognosi fatti; ma questo so che essa ricorda un'epoca gloriosa, di cui potrebbe far vanto qualunque paese. Ma nel decreto è appunto detto che la cittadella non si considera più come piazza forte, sibbene come una caserma per la guarnigione.

Lo scalo fatto all'ospedal militare ha questi vantaggi, che si potrà prolungare fino ad esso in tutta la sua larghezza, con un bel rettilineo, la strada di S. Teresa, che si accorda anzi col piano d'ingrandimento divisato dal municipio; che infine offre un modo facilissimo di comunicazione colla stazione di Porta Nuova. Sottopassandosi poi la strada reale di Francia, co' suoi viali, non si è interrotto nessun accesso alla città. E il municipio opinò che se lo scalo non si poteva fare nel luogo centrale della cittadella, lo si facesse almeno negli adiacenti; nè egli allora aveva ancor posto mente a questo vantaggio del prolungamento. Io faccio giudice la Camera se si poteva trovare un luogo migliore, massime se si ha riguardo al movimento che avrà luogo tra l'Italia settentrionale e la Francia.

Quanto poi alla stazione suppletiva, la sua distanza dall'Aurora che è solo di 12 ettometri meno che da piazza Castello a Porta Nuova; di modo che se si avesse a far più vicina alla città, si verrebbe a rompere il rettilineo che non è di poca importanza, senza nessun rilevante vantaggio.

(Il resto a domani)

ULTIME NOTIZIE

Viaggio del duca di Genova. Si legge nel *Morning Post*:

« Il duca di Genova, dopo aver pranzato dal conte e dalla contessa Clarendon, onorò della sua presenza il ricevimento della contessa Walewski all'ambasciata francese. S. A. R. rimase l'ospite della contessa sino dopo mezzanotte.

« Ieri S. A. R. fece una visita presso il lord mayor, e si recò poscia alla banca d'Inghilterra per vedere questo stabilimento nazionale. La scorsa sera il duca si recò a Windsor Castle per una visita a S. M. e al principe consorte. »

Il *Chronicle* annunziando la partenza del duca di Genova per Dresda, aggiunge:

« Le splendide qualità di questo giovane principe, la semplicità non affettata del suo contegno, e la sua modestia pari al suo coraggio, assicurò il ricevimento entusiastico che egli incontrò dappertutto sul Continente, e dal quale fu salutato cordialmente anche in Inghilterra, come siamo lieti di constatare. Uomini come il duca di Genova e Massimo d'Azeglio sono una gran benedizione per il loro paese: il Piemonte ne può essere superbo, poichè essi non solo lo governano e lo difendono in caso di bisogno, ma rinforzano la sua posizione dimostrando ad altri paesi cosa possa fare ingegno ed onestà, e così assicurando le loro simpatie ad uno dei più leali e valorosi re, Vittorio Emanuele, e ai suoi abili consiglieri Cavour, Dabormida ed altri. »

Parma, 11 *giugno*. La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto ducale che istituisce una consulta superiore di statistica.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *maggio*.

La borsa d'oggi è in perfetta rotta.

Vi è un *salva chi può* generale, uno scompiglio talmente grande, come se gli affari d'Oriente fossero scoppiati ad un tratto, senza averne il minimo sentore, e come se le flotte fossero già alle mani.

Egli è però certo che abbiamo fatto immenso cammino in poco tempo e che le discussioni divengono oramai inutili in presenza della realizzazione dei fatti che si vanno a compiere.

Ieri sera già si parlava che il *Moniteur* d'oggi avrebbe accennato alle disposizioni prese dal governo nelle presente contingenza, ed infatti nella sua parte non ufficiale dichiara gli ordini dati al viceammiraglio La Susse di avvicinarsi ai Dardanelli, ordini partiti il 4 da Tolone e Marsiglia.

Dalla nota governativa appare che la Francia non si troverà sola in questa lotta, poichè l'ammiraglio Dundas ha pure ricevute eguali istruzioni, e le due squadre a quanto si vede debbono prima operare la loro riunione, indi marciare verso i Dardanelli.

Si dava ieri sera pure per positivo l'ingresso delle truppe russe nelle provincie danubiane, per cui nessun calcolo si fa questa mane della speranza espressa ancora dal *Moniteur* che le difficoltà sieno accomodate pacificamente.

L'articolo del *Pays* d'oggi è un lungo corollario alla nota del *Moniteur*; in esso viene data la possibilità della guerra come un fatto doloroso sì, ma direi quasi inevitabile. Si sforza il sig. Cohen di persuadere che questa guerra, se guerra vi sarà, sarà circoscritta, che perciò nulla avvi da temere pel resto d'Europa, che molti esempi abbiamo a convalidare questa opinione.

Quello che sarà per accadere, una volta impegnata la lotta, è difficile prevederlo, e gli uomini politici stessi credono di non poter su ciò dare una giusta opinione; i fatti da qualche tempo, hanno dell'imprevisto che sfuggono ai calcoli ordinari del raziocinio; per cui più che pronosticare è meglio prepararsi agli eventi.

Se è vera la notizia che la mediazione austriaca o qualunque altra sia rigettata dall'imperatore Nicolò, converrà vedere quale linea prenderanno la Prussia e l'Austria.

Oggi ancora si persiste da taluni a credere che esse seguiranno l'antica politica che si schiereranno colla Russia. Se ciò è, la lotta diverrà inevitabilmente generale, nuovi enti entreranno a complicare le diverse probabilità di riuscita, e potrebbe darsi che il giuoco impegnato con una carta gettata con sventatezza sulle sponde del Bosforo, sia giuoco a cui prenderanno parte le nazioni intere. Badate che quando io mi pongo a tali raziocinii non è la mia opinione che voglio farvi conoscere della quale poco cale, ma bensì le diverse che si agitano dai diversi uomini politici, credendo con ciò meglio adempiere alla mia incumbenza, che narrandovi cose di poca utilità in un momento sì importante.

Quantunque sia inutile l'analisi dell'opinione in un momento in cui pare che i fatti abbiano a parlare, pure giova rimarcare che la stampa inglese tutta unissona grida contro l'aggressione della Russia, e fa proteste di alleanza perfetta colla Francia.

Il *Morning Post*, che si scatena contro l'imperatore delle Russie, dà per positiva la guerra, e dice che le ostilità sarebbero già incominciate fra le truppe turche e russe. L'opinione di questo giornale è rilevante, poichè riceve le sue ispirazioni, come si sa, da lord Palmerston e dai suoi addetti.

Le lettere particolari che mi giungono da Londra mi confermano l'assicurazione che non solo nel governo, ma bensì nella nazione intera inglese vi è un tale partito per l'alleanza francese, che in questo momento non sarebbe possibile un ministero che si volesse scostare da questa politica.

Gli amici della pace si lusingano ancora, e molto calcolano sulla risposta che darà il divano alla nota russa inviata a Costantinopoli dopo la partenza di Menzikoff, che accorda un ritardo, a rispondere all'*ultimatum*, di otto giorni; e basano queste lusinghe dalle dichiarazioni fatte dalla Porta di proteggere tutte le popolazioni dei suoi Stati che professano la religione cristiana.

Il ministro degli affari esteri, non sono otto giorni, persisteva nell'idea che la guerra non avrebbe luogo, che la Russia recederebbe dalle sue idee di pretese sulla Turchia, e che non si sarebbe ridotti ad un passo estremo. Ma la politica russa è nota per agire all'impreviso, e contro ogni ordinario raziocinio di politica, essa segue un'idea sino a che ha speranza che si possa realizzare.

Posso assicurarvi che lo spirito dell'armata francese è ottimo, e che per lei la prossimità della guerra è considerata come una fortuna. Si vuole che ricevesse testimonianza di questo spirito l'imperatore l'altro giorno nella sua visita al campo di Satory, ove, al suo apparire inaspettato, i gridi furono entusiasti.

Pare però che il ministro della guerra non divida la stessa opinione; egli sarebbe, per quanto si dice, per la pace. Forse le idee di religione più che fervente in cui è entrato dopo la sua malattia, lo spingono a desiderare che non si sparga sangue. Egli ha fatto porre al ministero della guerra una biblioteca speciale di libri religiosi per uso degli ufficiali superiori dell'armata.

Un fatto da rimarcarsi si è che molti russi che si trovavano per qualche tempo a Parigi, sono partiti avanti il tempo da loro prefisso, ciò che potrebbe benissimo essere dietro ingiunzioni segrete della loro ambasciata.

Frattanto però che ci prepariamo ad udire i colpi di cannone, i pranzi ministeriali continuano, a dire il vero, più rari, ma pure a tratto tratto i personaggi più distinti si trovano all'eguale banchetto.

Il sig. La Rochejaquelein sta scrivendo un nuovo libro che deve servire di seguito al testè pubblicato sulla Francia nel 1853; in quell'opuscolo vuole l'autore sviluppare più particolarmente la posizione del governo attuale in Francia. Gli antecedenti del sig. La Rochejaquelein attirano la curiosità, volendo vedere che egli pensi sulla stabilità delle cose presenti. Si dice che quest'opera sarà pubblicata nel prossimo settembre.

Ieri la principessa Matilde ha visitata l'esposizione di orticoltura della Senna.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Moniteur* contiene la seguente nota:

« L'ambasciatore di S. M. imperiale, al momento della sua partenza per Costantinopoli, negli ultimi giorni del mese di maggio, era munito di istruzioni e di poteri che mettevano a sua disposizione la squadra comandata dal vice-ammiraglio La Susse. Questo generale avea già ricevuto, il 20 marzo, l'ordine di portarsi nelle acque della Grecia.

« Gli incidenti sopravvenuti a Costantinopoli di allora in poi determinarono il governo di S. M. britannica a dare a lord Stratford Radcliffe, suo ambasciatore presso la Sublime Porta, delle istruzioni analoghe a quelle del signor Lacour.

« I governi di Francia e d'Inghilterra hanno inoltre deciso che le loro squadre riunite si ravvicineranno, senza metter tempo in mezzo, ai Dardanelli. Gli ordini sono partiti il 4 di questo mese, da Tolone e da Marsiglia per mezzo dello *Chaptal* e del *Caradoc* per gli ammiragli La Susse e Dundas.

« Questa misura di precauzione non esclude tuttavia la speranza di un pacifico componimento delle attuali difficoltà. »

Qualunque sia il valore che possa attribuirsi, e noi ne attribuiamo ben poco, pure merita di essere riprodotto il seguente brano d'un articolo del *Pays*. Dopo aver parlato dell'ultima intimazione mandata a Costantinopoli dopo la partenza del principe Menzikoff, esso così si esprime:

« Checchè ne sia, egli è possibile che, innanzi di riprendere le trattative diplomatiche che termineranno inevitabilmente questo grave affare con onorevole soddisfazione di tutti gli interessi che vi sono impigliati, la Russia creda dovere, colla presenza della sua armata sulle frontiere o nelle provincie danubiane, appoggiare i reclami ch'ella persiste a formulato.

« Se questo fatto si verificasse, sarebbe un'aggressione politica, una violazione più manifesta dei trattati che pongono la Turchia sotto la protezione combinata delle cinque potenze; non havvi dubbio che questo attacco provocherebbe, *dalla parte del sultano*, una resistenza energica, nello stesso tempo che lo autorizzerebbe ad aprire i Dardanelli alle flotte delle potenze alleate che sono risolute a sostenere l'impero ottomano contro delle ingiuste esigenze e delle violenze inopportune.

« Che ci si permetta di dirlo: noi non crediamo che la Russia si decida a far marciare la sua flotta contro le forze riunite dell'Inghilterra, della Francia e della Turchia, e ch'essa voglia tentare una lotta nella quale l'inferiorità numerica della sua marina si manifesterebbe tantosto con qualche grande ed irreparabile disastro.

« Tutto si limiterebbe senza dubbio al passaggio del Pruth ed all'invasione di qualche contrada limitrofa, dove i soldati russi troveranno un'armata turca potente, ben disciplinata, guidata da abili generali ed animata da quel fanatismo che la guerra santa accende nel cuore dei musulmani e che gli rende intrepidi.

« In ogni caso, ed è su questo punto che noi vogliamo insistere, la lotta si circoscriverebbe in Turchia: è là che la diplomazia interverrebbe con tutti i suoi mezzi di pacificazione; è là che le altre potenze appoggierebbero colle loro forze attive la legittima resistenza della Turchia.

« Ma l'unione significativa e leale fra l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Prussia è una garanzia che la guerra non scoppierebbe perciò su altri punti del continente europeo. »

Sembra che questo giornale, che fino adesso non volle nemmeno ammettere la probabilità della guerra, costretto a ricredersi, lo faccia a poco a poco, e voglia concedere per ora una guerra in diminutivo, quasi che fosse possibile misurarne omeopaticamente le dosi. Merita in ogni modo attenzione quella sollecitudine che il *Pays* mostra per la flotta russa, alla quale assicura quasi la quiete, quando essa non venga ad attaccare. Che la Francia non volesse ripetere quello che si disse errore dell'ammiraglio Codrington a Navarrino!!!

— In un secondo articolo, lo stesso giornale si sforza di provare contro le asserzioni dell'*Assemblée nationale* che l'Austria e la Prussia sono d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra, e che almeno hanno interesse per esserlo.

Il *Journal des Débats* trova prudente d'instituire un calcolo sul tempo che sarà necessario alle flotte inglese e francese per trovarsi all'imboccatura dei Dardanelli e sul numero dei cannoni che potranno interloquire in quest'affare: stabilisce che la squadra francese vi potrà essere il 12 od il 13; quella inglese il 16 giugno al più tardi. Da questo punto, anche avendo i venti contrarii, in quarant'otto ore potranno recarsi innanzi a Costantinopoli e quindi prima che possa cominciare l'azione della Russia.

Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Le informazioni giunte per la via di Vienna sono pacifiche. Si annuncia che il sig. De Bruck, il nuovo internunzio austriaco a Costantinopoli, ha per istruzione di dirigere tutti i suoi sforzi nel senso di una soluzione amichevole, e noi leggiamo in un dispaccio privato che dà notizie di Costantinopoli del primo giugno, che malgrado la continuazione naturale degli armamenti, non si era abbandonata a Pera la sicurezza sul mantenimento della pace.

« Di più si sa nel modo più positivo che l'armata russa accampata sul Pruth non avea ancora fatto al giorno 4 alcun movimento.

« Il sig. di Mayendorff, ambasciatore di Russia in Austria, è giunto a Vienna, venendo da Pietroburgo. Lo si diceva incaricato di rimettere dei speciali dispacci al governo austriaco.

« Lettere di Atene del 27 parlano altresì dell'arrivo dell'arciduca Costantino ad Odessa, già menzionato dal *Débats*. Dietro queste lettere lo stesso imperatore di Russia sarebbe aspettato ad Odessa.

« Lettere di Costantinopoli della stessa data dicono che la flotta del Mar Nero era stata messa in situazione di levar l'àncora tosto che l'ordine arrivasse da Pietroburgo.

« A Costantinopoli, fra i vari preparativi di difesa, si citano i lavori fatti per rimettere nel miglior stato di difesa le batterie dalla parte del Mar Nero. Si avea disposto una palizzata presso dello scoglio di Roumelia-Kavak, e la flotta era disposta nel Bosforo, pronta a difendere il passaggio.

« Malgrado questi preparativi che tutti approvavano, sembravasi rassicurati. I signori Delacour e lord Redcliffe aveano sempre camminato d'accordo, ed aveasi la prova positiva che la Francia e l'Inghilterra s'intendevano nel modo più compiuto per l'esecuzione del trattato del 1841. »

— Tutti i maggiori giornali inglesi si occupano giornalmente di questa vertenza, e anche oggi ognuno ha il suo primo articolo intorno alla medesima.

Salvo la maggiore o minore energia nelle espressioni e precisione nei pronostici, tutti convengono nel riconoscere la gravissima situazione creata dall'ultima intimazione mandata da Pietroburgo a Costantinopoli, cioè di accedere alle proposte del principe di Menzikoff entro otto giorni, e dall'ordine spedito all'esercito russo nel Pruth di passare immediatamente questo fiume in caso di rifiuto.

Il *Times*, dopo aver riassunto tutti i fatti già conosciuti, e dopo aver accennato che la missione del conte Nesselrode a Parigi e Londra non può avere alcuna influenza nel risultato, perchè quell'inviato non poteva conoscere alla sua partenza da da Costantinopoli le ultime determinazioni, soggiunge:

« Mentre troviamo necessario per questo paese di considerare le contingenze che possono emergere, siccome la posizione della Gran Bretagna non le permette di contemplare eventi di tanta importanza con indifferenza, pure non partecipiamo certamente dello spirito fiero ed offensivo manifestato in questa circostanza dall'organo principale del governo francese in questo paese (il *Post*). In Francia il tuono della stampa imperialista è stato discreto e moderato, poichè è ovvio che il governo ripugna di aumentare l'allarme di guerra, che già si manifesta con effetto disastroso sulle Borsa francese.

« Ma qui si lascia libero corso alla maligna gioia cagionata dalla possibilità di una rottura fra le grandi potenze, e gli eventi sono ennunciati con esultanza disgraziata, che non può essere considerata da qualunque inglese se non con profondo displacere. Il fatto che la condotta del governo russo ha offerto un'opportunità per esprimere tali sentimenti è la più forte prova che possiamo offrire del suo pernicioso carattere, per usare di una espressione applicata al sig. Thiers da un eminente uomo di Stato nel 1840, la Russia ha questa volta sagrificata *la grande politica alla piccola*. Essa si è collocata nella peggiore delle alternative, fra un disappunto o un delitto, e minaccia di lasciar libero corso a quelle stesse calamità da cui si vantava di averci preservati.

« Contro tutti questi tentativi è il comune interesse di tutti i poteri dell'Europa di opporsi, e sia che il cattivo impulso venga dall'Oriente o dall'Occidente, la migliore speranza sulla quale può appoggiarsi la pace del mondo è certamente quella che essa non può essere impunemente violata, e che la responsabilità di una tale guerra coprirebbe i nomi dei loro autori di meritata esecrazione. »

Il *Post* si limita ad accennare i fatti, aggiungendo che il primo scopo dei movimenti dello czar sarà la conquista di Batum, piazza sul Danubio di somma importanza per la Russia. Il *Post* dice che il cannone è l'unico sicuro argomento che lo czar impiega per la violazione della buona fede e degli impegni internazionali.

Il *Morning Chronicle* assicura che le quattro potenze saranno unite nella resistenza contro la Russia, e spera che, quando l'attitudine delle potenze occidentali sarà conosciuta a Pietroborgo, lo czar sarà ansioso di accomodarsi coll'Europa, rispettando l'indipendenza dell'impero ottomano.

Il *Daily News*, dopo aver esso pure esposti i fatti, aggiungendo essersi annunziato che il gabinetto di Pietroborgo non era disposto ad accettare la mediazione unita delle quattro potenze, prosegue:

« Mentre l'Europa attende così in ansiosa aspettazione le notizie, le quali devono decidere della futura sua tranquillità, non può certamente ritenersi irrilevante o inopportuno il chiedere da che cosa dipende la decisione di una questione così importante?

« Del giusto merito della contesa fra il sultano e lo czar il pubblico è per la maggior parte già sufficientemente istrutto. Le nostre opinioni sull'argomento coincidendo con quelle di quasi tutta la stampa in Francia e in Inghilterra, non hanno d'uopo di essere qui ricapitolate. Ma comunque sia il merito della disputa, certamente vale la pena d'investigare in questo momento la volontà da cui dipende la decisione sulle conseguenze che stanno per seguire all'improvvisa rottura delle loro discussioni diplomatiche. Chi può dire se incomincierà una collisione degli imperii? La decisione dipende evidentemente da *un uomo*; ed egli è a questo fatto troppo ovvio, ma troppo sovente negletto, verso il quale desideriamo chiamare l'attenzione.

« È un fatto fertile di insegnamenti politici assai più di quello che lo siano molti altri, dei quali ci rendiamo ragione. In ogni senso è una grande e triste verità che non si dovrebbe mai permettere che esca dalla memoria degli uomini. Vi sono fra di noi persone di corta vista, che domandano continuamente: cosa importa a noi chi governa in esteri Stati, o quale sia la forma del loro governo? Tali idolatri di un illusorio isolamento considerino bene quanta differenza importa pei pacifici commercianti e contribuenti industriosi di questo e di molti altri paesi, che la questione turca, come si suole chiamarla, attenda la sua soluzione in questo momento dalle mani di un singolo individuo ebro di potere irresponsabile, invece di riposare nella decisione deliberativa di un consiglio costituzionale, responsabile ad una legislatura costituzionale.

« Sino a tanto che il potere colossale di un impero così governato rimane in quiete, è facile il dire: cosa mai importa a noi del modo con cui è assicurata questa quiete? Ma il caso è cambiato in modo assai pericoloso, quando l'immensa massa è soggetta ad essere travolta nell'azione, e quando questa azione può essere diretta a scopi di aggressione e di spogliazione.

« In una parola, quale garanzia hanno i vicini inoffensivi della Russia, o di qualunque altro immune dispotismo, che l'intero suo peso non cada a qualunque istante sopra di essi, almeno di un capriccio lunatico, e di un'empia volontà? Era ultimamente moda fra gli aristocratici e cortigiani di offrire incenso all'altare dell'assolutismo settentrionale.

« La saviezza e magnanimità di Nicolò è stata esaltata da ogni burocratico, e da ogni giornale devoto alla causa della reazione nell'Europa occidentale. Le tombe insanguinate della Polonia e dell'Ungheria si evitavano come luoghi insalubri e di cattiva fama, indegni di essere nominati dai cortigianeschi adulatori dello czar, il re eroe del moderno conservatismo. Perchè tacciono ora questi adulatori? Perchè stanno pallidi ascoltando il primo strepito della spada dell'autocrate? Non si ascolta più Baal?

« Quando la fede di un governo costituzionale è impegnata una volta ad un altro, il legame non può essere rotto che all'occorrenza di tali nuove ed inaspettate circostanze che possano giustificare la rinunzia innanzi agli occhi de'suoi sudditi, se non del mondo incivilito. Ma quale è il valore della parola data dalla Russia? È semplicemente la parola d'onore di un singolo uomo, i di cui capricci sono irresistibili, e che apertamente non è responsabile ad alcuno. La pubblica opinione è una cosa sconosciuta in Russia. Anche all'aristocrazia non è permesso di disputare e di deliberare sulla condotta degli affari pubblici. Il capriccio di un sol uomo può accendere la fiaccola della guerra. È questa la differenza pratica fra libertà ed assolutismo, riguardo alla politica estera, e alle relazioni internazionali. »

Da una corrispondenza di Atene in data del 27 maggio, inserita nell'*Indépendance Belge*, togliamo questi pochi dettagli:

« Si sa positivamente che il granduca Costantino trovasi ad Odessa, ove comanda le truppe sotto gli ordini del maresciallo Paskewitch, le quali truppe tanto nella città che nelle vicinanze sono in numero di più che 200m. uomini. Dicevasi che l'imperatore dovea andare a Vienna: è un errore, giacchè è ad Odessa che lo si attende, e che sta per arrivare. Lo czar fece conoscere alle provincie danubiane che le sue truppe non le attraverserebbero; ma ch'esse prenderebbero la direzione di Odessa e che passerebbero il Danubio al suo sbocco.

« D'altra parte Costantinopoli è nella più viva emozione; si arma da ogni lato, i forti sono muniti e la Turchia è decisa a difendersi. Molti stranieri lasciano questa città nella tema di quelle catastrofi che ponno insanguinarla.

« Tutto è tranquillo ad Atene. Ciononondimeno, due giorni sono, si sparsero, durante l'oscurità, una immensa quantità di stampati che chiedevano la guerra. La polizia li fece sparire. Questa tranquillità sarà per durare? La nazione greca è presa da una febbre di guerra; tutte le sue speranze si rivolgono verso Costantinopoli. Se un movimento dovesse aver luogo, il governo sarà all'altezza delle circostanze. Lo spirito che lo guida è più risoluto, più fermo che non lo si pensa. »

Mancano i dispacci.

G. Rombaldo *Gerente*.

DENTI MINERALI
DI
TUTTE QUALITA'

Gran Fabbrica del D.r Billard e Figlio
Strada Cassette, 8, *a Parigi*.

I denti di questa fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato collo esporli al fuoco. P. 2—6 1255

Se i signori dentisti vorranno avere notizie sui prezzi, come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al sig. Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di Hogg *e* C., 2, *via di Castiglione*, *in Parigi*,

Contro le affezioni scorbutiche scrofolose, reumatismi e gotta; dà questo molta forza a'bambini rachitici e delicati. Il rapporto del prof. Lesueur capo dei lavori chimici alla Facoltà Medica di Parigi, *col quale prova che questo racchiude quasi il doppio dei principii attivi che contengono gli altri olii di fegato di merluzzo*, deve trovarsi su di tutte le boccette (8 fr., e la mezza boccetta 4 fr.), quali portano anche la nostra firma su di un capsul bronzato e sull'etichetta. Dirigersi direttamente (*franco*) a Hogg e C., a Parigi, o ai farmacisti e droghieri. Rimessa d'uso, P. 2-3 (1255).

PILLOLE BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE
Formola sola ammessa dall'accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850)

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose *(pallidi colori, umuri freddi, tisichezza)*, la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili, etc.*) bon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli, o indebolite. — Da BLANCARD, speziale, strada della Senna, 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie. In Torino, alla spezieria Mazzuchetti, via S. Francesco d'Assisi. P. 16-4 (1255)

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. Dehaut, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario, specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il sig. Dehaut debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il sig. Mazzuchetti, farmacista. P. 2—5 (1255)

COURS SUPÉRIEUR
DE
GRAMMAIRE FRANÇAISE
2 *vol. in*-8°

L'ouvrage, déjà terminé, sera distribué à messieurs les souscripteurs et au public, au prix exceptionnel de 8 francs, jusqu'au 12 du courant, chez l'auteur, rue *Madonna degli Angeli*, n. 13. A partir du 13 il se vendra 10 francs chez J. B. Paravia, libraire-éditeur, sous les portiques de l'Hôtel de ville.

Tip. C. Carbone.